

Sulla tradizione dell'*Halieuticon Liber* attribuito ad Ovidio

Francesco Testa

(*Università di Cagliari*)

Abstract

This contribution provides a brief description of the handwritten tradition of *Halieuticon* book ascribed to Ovid. Through the analysis of some phenomena concerning lessons, the *errores diuisionis* and the text distribution in the graphic mirror, especially in case of lacunae, it is tried to demonstrate the independence of the *Parisinus Lat. Thuaneus 8071 (B)* from the *Vindobonensis 277 (A)*. Through a lesson in v. 44, it is hypothesised a contamination made by the copyist of *B* from *A*.

Key Words – *Halieuticon*; Ovid; handwritten tradition

Questo contributo fornisce un rapido quadro della tradizione dell'*Halieuticon liber* attribuito ad Ovidio. Attraverso l'analisi di alcuni fenomeni concernenti le lezioni e gli *errores diuisionis*, nonché la distribuzione del testo nello specchio grafico, soprattutto in presenza di lacune, si sostiene l'indipendenza del *Parisinus Lat. Thuaneus 8071 (B)* dal *Vindobonensis 277 (A)*. Attraverso una lezione del v. 44, s'ipotizza una possibilità di contaminazione del primo dal secondo.

Parole chiave – *Halieuticon*; Ovidio; tradizione manoscritta

1. Introduzione

Com'è noto, l'*Halieuticon* ci è giunto attraverso cinque manoscritti: due di età altomedievale, tre di età umanistica¹. Il più importante dei testimoni è il *Vindobonensis 277 (A)*², esemplare in pergamena scritto in una precarolina, cui non è estranea ricerca di eleganza e di cura del tratto. Questo codice fu scoperto da Jacopo Sannazaro durante un viaggio (1501-1504) al seguito del re di Napoli Federico: il dotto Umanista ne trasse due copie, il *Vindobonensis 277 (D)*³ e il *Vindobonensis 3261 (E)*⁴. Il primo, rilegato all'antico manoscritto *A*, è vergato su carta in corsiva umanistica; è per così dire una copia da viaggio, in cui Sannazaro, probabilmente durante la concitazione del momento, operò un primo tentativo di *recensio*, talora emendando, talora omettendo lezioni ritenute corrotte o difficilmente intelligibili. Il secondo invece è una copia seriore, nella quale rielaborò alcune osservazioni e diede una veste emendata al testo. Preme sottolineare che molto del suo sforzo filologico conserva una sua validità ancora oggi per la *constitutio textus*.

Il secondo testimone altomedievale è il *Parisinus 8071 (B)*⁵, più tardo di *A*, scritto in una carolina spesso trasandata nel *cursus*; esso presenta lezioni deteriori, se non irricevibili⁶. Da questo dipende il terzo manoscritto umanistico, l'*Ambrosianus S 81 sup. (C)*⁷, databile agli anni fra il 1515 e il 1534 (anno dell'*editio princeps* di Georgius Logus⁸). Uno degli argomenti a favore della dipendenza del secondo dal *Parisinus*, fra i tanti motivabili dalle lezioni e dai tentativi di emendazione⁹, è la presenza in *C* di un'ampia lacuna (vv. 50-93), segnalata dal copista con la dicitura *desunt multa*. Questi stessi versi in *B* sono parzialmente celati da una macchia d'inchiostro a cavallo delle due pagine, a causa della quale l'intelligibilità risulta compromessa in più punti. Alcune differenze nelle lezioni, e massime il fatto che *C* omette completamente questa sezione, come se fossero state trascurate le parti comunque leggibili nel *Parisinus*, fanno sospettare la mediazione di un *deperditus*.

Ai fini della *constitutio textus* il manoscritto più affidabile si rivela il *Vindobonensis* altomedievale e l'intervento di Sannazaro (nelle sue copie) si dimostra spesso utile a

¹ Si fornisce una breve rassegna degli editori e dei principali traduttori, a partire dall'*editio princeps*: G. von Logau (1534); C. Gesner (1556); E. Ciofano (1582); P. Pithou (1590); G. Bersman (1596); J. van Vliet (1645); P. Burman (1727); N. Heinsius (1661; 1670); P. Salandri (1752); J.C. Wernsdorf (1824); M. Haupt (1838); R. Merkel (1851); Th. Beudement (1869); A. Riese (1874); T. Birt (1878), con commento; O. Güthling (1884); G.M. Edward (1903-1905²) [1894]; G. Curcio (1902); F. Vollmer (1911); S.G. Owen (1915); J.H. Mozley (1929); E. Ripert (1937); F.W. Lenz (1956²); J.A. Richmond (1962); F. Capponi (1972); E. De Saint-Denis (1975). Sulla questione dell'autenticità dell'attribuzione ad Ovidio si sceglie di non discorrere in questo contributo.

² Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Vindobonensis 277 (A)*, fol. 55^r-58^r, saec. VIII-IX.

³ Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Vindobonensis 277 (D)*, fol. 74^r-75^v, saec. XVI.

⁴ Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Vindobonensis 3261 (E)*, fol. 43^a-46^b, saec. XVI.

⁵ Paris, Bibliothèque Nationale de France, *Parisinus Lat. Thuaneus 8071 (B)*, fol. 58^v-59^r, saec. IX-X.

⁶ Se ne fornisce qualche esempio: al v. 60 *Actus aper saetis iram denuntiat hirtis*, alla lezione *aper retis* di *A* corrisponde *et perretis* di *B*; al v. 63 *Altera pars fidens pedibus dat terga sequenti*, a *pedibus* si oppone *praedibus* del secondo; nel v. 69 [scil. *equi*] *Seu septem spatiis circo meruere coronam*, *B* banalizza la lezione in *circo mouere*.

⁷ Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Ambrosianus S 81 sup. (C)*, fol. 222, saec. XVI.

⁸ Si veda la nota 1.

⁹ Si segnalano, fra le tante, le seguenti corrispondenze: al v. 35 [scil. *polypus*] *praedam / pendentem saetis avidus rapit, hic quoque fallit*, *B* e *C* presentano *stillit*; al v. 45 [scil. *muraena nec*] *deficit aut hamos ponit captiua minacis*, in *B* si legge *aut amos* e in *C* *aut hamos*.

chiarire le lezioni oscure¹⁰, tranne là dove egli respinge una pulita lezione del manoscritto per una congettura non necessaria¹¹. Il *Parisinus*, invece, non chiarisce granché il testo, anzi sovente presenta lezioni inaccettabili, dovute probabilmente all'imperizia del copista. Questi vizi, la macchia e il fatto che talvolta il copista dell'*Ambrosianus* interviene maldestramente¹² o propone una buona emendazione già offerta da Sannazaro¹³, rendono questo ramo meno affidabile.

Dibattuto è invece il rapporto fra i due manoscritti altomedievali. Molti studiosi propendono per una dipendenza del *Parisinus* dal *Vindobonensis*¹⁴.

Nei paragrafi seguenti si fornirà qualche dato utile a chiarire questi due punti: 1. che **B** non è un *descriptus* di **A**; 2. se sia ammissibile una contaminazione di **B** da **A**, o comunque fra i due rami della tradizione.

2. **B** non è un *descriptus* di **A**

In primo luogo si riportano sei casi di divergenza che dimostrano che il copista di **B** non può avere operato *ope ingenii*.

Sin dal titolo si notano delle discrepanze: **A** riporta *Incip̄ uersus Ouidi de piscib: et feris*; **B**, con leggera variazione, *Incipit uersus Ouidi de piscibus: et feris*. In quest'ultimo si osserva al di sotto delle due parole finali una rasura e, dopo *piscibus*, sono visibili tre punti verticali, che rimandano ad altrettanti punti posti sopra, a segnalare l'inserzione di una correzione. Nella rasura si legge a stento *et b* (forse *et bestiis*), mentre in **A** non vi è il minimo indizio di questa lezione. Si può ipotizzare che l'amanuense del *Parisinus* abbia attinto dal suo antografo una *uaria lectio*; che successivamente egli o un correttore, consultando il *Vindobonensis* più antico, abbia inserito la correzione senz'eradere; che quindi in un terzo momento sia stata eseguita la rasura. Se le cose sono andate davvero in questo modo, ci si troverebbe allora dinanzi al caso di un testimone indipendente che ha subito una successiva contaminazione.

Il secondo emistichio del v. 12 [scil. *scarus*] *non audet radiis obnixa obcurrere fronte*, si presenta così: *obnixa occurre fronte A*; *obnixa obcurrere frontem B*. Nel primo sono palesi l'assimilazione del prefisso verbale e l'apologia della sillaba finale dell'infinito. Il secondo ripristina la forma verbale e il prefisso nella forma dissimilata. *Obcurrere* sembra

¹⁰ Si prenda come esempio il v. 7, corrotto in entrambi i testimoni: *omnib: sic nocte mortis timor omnib:hostem A*; *omnib:sicnocte mortis omnibus ostem B*. Il secondo *metron* e il primo *longum* del terzo sono acutamente sanati dall'Umanista in *ignotae* (*omnibus ignotae mortis timor, omnibus hostem*).

¹¹ Al v. 116, per esempio, che si presenta nei testimoni antichi, al netto di qualche differenza, *inmitisque suae cancer per uulnera gentis*, Sannazaro emenda in *conger*, seguito poi da altri (e.g. Saint-Denis 1975); da qui altri emendano in *gonger* (e.g. Lenz 1956²). Se è vero che il grongo manifesta aggressività verso i consimili, così fa anche il granchio. Richmond (1962) e Capponi (1972), fra altri, sostengono la lezione dei testimoni, osservando prudenza.

¹² Ad esempio nel v. 106 emenda la lezione di **B** *i. alis* in *et alis* (*insignis sargusque notis, insignis iulos*).

¹³ Fra le tante, si può citare l'emendazione clausolare al v. 104, che è dato mutilo del pronome nei testimoni: *Cantharus ingratus suco, tum concolor illi / orphos*, già così colmato nel *Vindobonensis* 277 (**D**), fol. 74^r-75^v.

¹⁴ È fornita di seguito una breve rassegna di alcune posizioni al riguardo. M. Haupt, nella sua edizione, sostenne la discendenza di **B** da **A**; successivamente si ricredette (Haupt 1875: 13). Si espresse a favore della dipendenza L. Traube (1896); fu seguito da H. Schenkl (1898: 383), F. Vollmer (1911: 7) e J.A. Richmond (1962: 7), il quale poté meditare sui dubbi avanzati dagli studiosi qui di seguito citati. Formularono perplessità, non sempre compiutamente esposte, S.G. Owen (1915: X), W.C. Heraeus (1925: IV) e F.W. Lenz (1956²: 13-14). Pur invitando il lettore a trarre da sé le conclusioni, F. Capponi (1972: 170-173) dà a intendere di propendere per l'indipendenza di **B**, mentre E. De. Saint-Denis (1975: 14-15) sembra favorevole alla discendenza.

deporre a sfavore della dipendenza diretta di **B** da **A**: per poterla sostenere, infatti, dovremmo supporre, in modo del tutto improbabile, che il copista abbia non solo inteso esattamente il passo, sì da ripristinare l'infinito, ma abbia perfino inserito un arcaismo grafico. I due manoscritti divergono anche per evidenti errori di *diuisio* nel successivo v. 13: *auersus crebro uimens subuerbere caudet A*; *auersuscrebro uimen subuer berec aude B*, per *auersus crebro uimen sub uerbere caudae*.

Anche nel v. 22, ci s'imbatta in un caso di arcaismo grafico nel manoscritto seriore: [scil. *saepia*] *auertit queuias oculos frustratasequentis A*; *auortitq: uias oculos frustrata sequentis B*. Difficilmente il copista del *Parisinus* avrà impiegato di propria iniziativa la grafia arcaica *auortit*, tanto più che altrove si attiene alla norma (per esempio *auersus* al v. 13, *auersum* al v. 17).

Nel v. 35 [scil. *polypus*] *atque ubi praedam / pendentem saetis auidus rapit, hic quoque fallit*, mentre **A** riporta in modo chiaro *fallit*, **B** presenta *stillit*¹⁵.

Un altro caso notevole è la lezione del v. 109 *parente*, comune a entrambi i testimoni (*concupiens channe gemino [sibi] fundata parente*). È particolare il nesso utilizzato in **B** per *nt*¹⁶, proveniente dall'uso epigrafico per parole poste in chiusura di riga. È difficile pensare che l'amanuense abbia ripristinato questa grafia desueta sulla base di un testo in cui essa è assente.

Nel v. 102 *qui semper spumas sequeris, pompile, nitentes*, **A** riporta la lezione *pomphile* e **B** *phomphi*. Oltre all'anomalo inserimento di un'altra *h*, l'amanuense ha operato una forma di troncamento, benché l'ultima sillaba della parola sia del tutto leggibile nel *Vindobonensis*.

Di seguito, si aggiungono alcuni casi interessanti, che contribuiscono a chiarire la relazione tra i due manoscritti.

Nel v. 2 [scil. *mundus*] *admonuitque sui: uitulus sic namque minatur*, il secondo emistichio si presenta così: *uitulus sic manuq: minat' A*; *uitulusquae manuque miratur*¹⁷ **B**.

Come in parte già osservato, il copista di **B** sovente aggiunge o elimina lettere rispetto ad **A**. Ad esempio, nel v. 45 [scil. *leo*] *quoque uenit fidens magis et sibi latior ardet, a quo que* di **A** corrisponde *quodq:* di **B** e, nel v. 64 *ut pauidi lepores, ut fuluo tergore dammae, a demmae* del primo *demeae*. Nel v. 78 *Quae* [scil. *canes*] *nunc elatis rimantur naribus auras*, si legge *aurib;* in **B**. Nei vv. 81-82 [...] *Quem* [scil. *dominum*] *si conlatis effugit armis, / insequitur tumulosque canis camposque per omnes*, si osserva in **B** un proliferare di *-que*, assieme ad usi abbreviativi e divisione delle parole differenti: *effugit armis / insequitur tumulos q_s canis camposq_s pom̄s A¹*; *effugitq: armis / insequiturq: tumulosq: canis cāposq: pomnes B*. In quest'ultimo, nel v. 113 [...] *rapidique lupi percaequae tragique*, si legge *traguiq:*.

Si evidenzia un uso desultorio della lettera *h*. I manoscritti concordano nel presentarla nelle buone lezioni *hippuri* al v. 96, *erithinus* al v. 105 e nell'ometterla nelle varie forme di *amus* e *arena*¹⁸. Capita ch'essi divergano, come nel v. 7 (*hostem A*, *ostem B*); talora invece riportano forme ipercorrette come *hensis* al v. 98. Tuttavia sono numerosi quei casi in cui il *Parisinus* si discosta dal *Vindobonensis*: v. 42 *ora A*, *hora B*; v. 102 *pomphile A*,

¹⁵ Viene seguito da **C**, come accennato alla nota 9.

¹⁶ Sull'ultima asta della N è apposto il cappello della T.

¹⁷ L'amanuense di **B** non mostra grande familiarità con la metrica, come si evince dalla struttura prosodica di *quae manuque* e di *miratur*, incompatibili con l'esametro il primo tra quarto e quinto piede, il secondo tra quinto e sesto.

¹⁸ È ammissibile che nell'archetipo forme prive di *h* potessero essere considerate valide, ma nei due testimoni medievali è probabile che le forme con *h* fossero semplicemente ignorate. Pertanto questa lettera mancherebbe per errore, e non per antica e diversa tradizione grafica.

phomphi B. In un caso, mentre *A* modernizza, *B* riporta una forma più arcaica (*triumpho* rispetto a *triumfo* nel v. 68).

Vi sono delle differenze anche nella distribuzione del testo nello specchio grafico. Nel v. 25 [scil. *lupus*] *dimotis cauda submissus sidit harenis / ... in auras / emicat atque dolos saltu diludit inultus*, entrambi i manoscritti mostrano un esametro ipermetro, in cui *in auras* è forse relitto di un verso già in antico *deperditus* oppure una glossa interpolata relativa al verbo *emicat*. Ebbene, in *A* la clausola è inserita alla fine del verso precedente, mentre in *B* nell'esordio del successivo. Il dato notevole è che il copista del *Parisinus* attua questa diversa distribuzione del testo, pur avendo tutto lo spazio occorrente per inserire *in auras* in clausola come nel *Vindobonensis*.

Questi ultimi esempi, tratti da un numero più elevato di casi, concorrono almeno a suscitare dubbi sulla discendenza. Resta peraltro da verificare se tra essi si possa ammettere un qualche altro tipo di contatto.

3. Contaminazione di *B* da *A*

Vi sono poi alcuni elementi che fanno sospettare che di quando in quando l'amanuense del *Parisinus* abbia consultato il *Vindobonensis*¹⁹ nel caso di una lezione poco perspicua o di una lacuna.

La cronologia non ostacola questa ipotesi, giacché il primo è più tardo del secondo, e così pure il dato paleografico, che rimanda in entrambi i casi all'ambiente carolino e gallico.

Un caso sembra particolarmente significativo come indizio di una possibile contaminazione. Nei vv. 44-45 [scil. *muraena*] *auxilioque sui morsu nec comminus acri / deficit aut hamos ponit captiua minacis*, si offrono le seguenti lezioni: *morsu A¹*, *uersu A*, *mouersu B*. La lezione corretta è sicuramente quella di *A¹*: è infatti risaputo che il morso della murena è assai pericoloso. *Versus* poi mal si adatta al contesto, dato che un'emissione sonora in acqua diverrebbe un debole strumento difensivo; ancora meno utile a un pesce sarebbe una qualche espressione facciale.

Come si può osservare in *A*, dopo una prima incertezza di scrittura, è stata inserita la correzione (*u^oersu*)²⁰. Incomprensibile è invece il *mouersu* di *B*, il cui amanuense, senza tener conto dell'espunzione di *ue*, ha operato una specie di commistione delle due forme offerte nel *Vindobonensis*²¹.

In *B*, del resto, sono presenti nello stesso passo altre stranezze: *auxiloq: sui mouersu neccominu sacri / deficit aut amos ponac captiuam macis* rispetto ad *auxilio quesui u^oersu neccominus acri / deficitautanimos ponit captiuaminacis* di *A*. Forse per un qualche motivo (una lacuna o un guasto meccanico) il copista di *B* dovette qui affidarsi al *Vindobonensis*, senza discernere le correzioni e riportando tutte le lettere *in lineam*. La lezione *u^oersu* rappresenta verisimilmente la fase intermedia fra *morsu* e *mouersu*.

Un'ipotesi alternativa potrebbe essere che la lezione munita di correzioni fosse già presente nell'archetipo e che essa, ricopiata semplicemente in *A*, sarebbe stata invece fraintesa in *B*.

¹⁹ O di quest'ultimo l'antigrafo, supposto però che esso sia stato ricopiato minuziosamente in *A*.

²⁰ La foggia delle lettere e il colore dell'inchiostro suggeriscono che la correzione sia della stessa mano e sia stata eseguita in fase di copiatura.

²¹ L'amanuense di *B* si dimostra poco sensibile all'espunzione. In pochi casi egli la utilizza: al corrotto verso 18 [scil. *scarus*] † *Vberrer uato quem textit q: (que B¹) resultet AB¹*, presenta *textitquem*, sotto la cui *m* è visibile un puntino, forse un'espunzione; al v. 38 *At mugil cauda pendentem euerberat escam*, si legge *pendentemm e*, con un puntino al di sotto, forse ad espungere la dittografia della nasale.

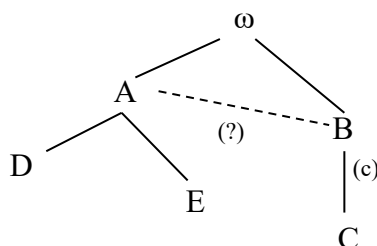
Sulla base di questi dati, non sembra pertanto irragionevole pensare a una sporadica contaminazione tra il *Parisinus 8071* e il *Vindobonensis 277*.

4. Conclusioni

L'esame attento dei testimoni del frammento ittologico mostra che il *Vindobonensis 277* (**A**) e il *Parisinus 8071* (**B**) sono i capostipiti di due rami differenti, continuati il primo dalle due copie di Sannazaro (**D** ed **E**), il secondo forse da un *deperditus*, antografo dell'*Ambrosianus S 81 sup.* (**C**). Discrepanze nelle lezioni e nella divisione delle parole, nonché nella distribuzione del testo nello specchio grafico in presenza di lacune, sconsigliano l'accettazione passiva dell'ipotesi di discendenza di **B** da **A**. Anzi, alcune lezioni, le quali escludono emendazioni *ope ingenii* da parte del copista di **B**, depongono fortemente a sfavore di questa ipotesi.

Certi arcaismi lessicali e grafici, nonché vari errori disgiuntivi, sconcertano una diretta discendenza. Può aver dato adito a una tale ipotesi un limitato numero di casi in cui si potrebbe ipotizzare una contaminazione tra i due testimoni²².

Le osservazioni e i dati fin qui ricavati consentono di proporre un possibile *stemma codicum*:



Resta, come dato saliente, che il ramo più affidabile per la ricostruzione del testo critico è quello del *Vindobonensis uetustissimus*.

Riferimenti bibliografici

Manoscritti

Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Vindobonensis 277* (A), fol. 55^r-58^r, saec. VIII-IX.

Paris, Bibliothèque Nationale de France, *Parisinus Lat. Thuaneus 8071* (B), fol. 58^v-59^r, saec. IX-X.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Ambrosianus S 81 sup.* (C), fol. 222, saec. XVI.

Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Vindobonensis 277* (D), fol. 74^r-75^v, saec. XVI.

Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Vindobonensis 3261* (E), fol. 43^a-46^b saec. XVI.

²² Si fa riferimento alla lezione del v. 44 *mouersu*. Un altro caso simile si ha al v. 3 [scil. *uitulus*] *qui nondum gerit in tenera iam cornua fronte: tenera* è riportato *tenercō* in **A**¹, *teneraco* in **B**. Nel primo, ove è dato ipotizzare l'intervento della stessa mano, si emenda per soprascrizione la *c* e viene espunta la *o*; nel secondo si compie, apparentemente, una commistione delle due forme offerte dal *Vindobonensis*.

Edizioni e traduzioni²³

- Logau, Georg von (ed.) (1534), *Hoc volumine continentur poetae tres egregii nunc primum in lucem editi, Grattii, qui Augusto principe floruit, de uenatione lib. I. P. Ouidii Nasonis Halieuticon liber acephalus. M. Aurelii Olympii Nemesiani Cynegeticon lib. I. Eiusdem carmen bucolicum. T. Calphurnii Siculi Bucolica. Adriani Cardinalis uenatio*, Venetiis, A. Manuzio.
- Gesner, Conrad (ed.) (1556), *De piscibus et aquatilibus omnibus libelli III noui*, Turici, A. Gesner.
- Ciofano, Ercole (ed.) (1582²), *P. Ouidii Nasonis epistolae heroides ab Hercule Ciofano Sulmonensi ope veterum librorum emendatae, et obseruationibus illustratae*, Antuerpiae, C. Plantin.
- Pithou, Pierre (ed.) (1590), *Epigrammata et poematia uetera*, Parisiis, J. Chouet.
- Bersman, Gregory (ed.) (1596³), *P. Ouidii Nasonis operum quae extant tomus III. Ex postrema Iacobi Micylli recognitione, et recensione noua Gregorii Bersmani, cum eiusdem notationibus*, Lipsiae, J. Steinman.
- Vliet, Jan van (ed.) (1645), *Venatio Novantiqua celsissimo Arausionis Principi Guilhelmo dicata*, Leiden, Elzevier.
- Heinsius, Nicolaas (ed.) (1661), *Operum P. Ouidii Nasonis editio noua, Nicol. Heinsius Dan. f. recensuit ac notas addidit Vol. 2*, Amsterdam, Elzevier.
- Heinsius, Nicolaas (ed.) (1670), *P. Ouidii Nasonis opera, in tres tomos diuisa*, Leiden, P. Hackius.
- Burman, Pieter (ed.) (1727), *Publii Ouidii Nasonis Opera omnia: IV. voluminibus comprehensa cum integris Jacobi Micylli, Herculis Ciofani, et Danielis Heinsii, notis et Nicolai Heinsii curis secundis, et Aliorum in singulas partes, partim integris, partim excerptis, adnotationibus*, Amsterdam, R. e J. Wetstein – G. Smith.
- Salandri, Pellegrino (trad.) (1752), *I frammenti di P. Ouidio Nasone*, s.l.
- Wersndorf, Johann Christian (ed.) (1824) [Altenburg, 1780], *Poetae Latini Minores. Grattii et Nemesiani Cynegetica, T. Calpurnii Siculi Eclogae, Q. Ennii, Severi Sancti, Bedae, Septimii Sereni, Ausonii, Cassii Parmensis, Optatiani Porphyrii, et aliorum carmina, quae notis veteribus ac novis illustravit N.E. Lemaire*, Paris, N.E. Lemaire.
- Haupt, Moriz (ed.) (1838), *Ouidii Halieuticon Grattii et Nemesiani Cynegetica ex recensione Mauritii Haupt. Accedunt inedita Latina et tabula Lithographica*, Leipzig.
- Merkel, Rudolph (ed.) (1851), *P. Ouidius Naso ex recognitione Rudolphi Merkel*, vol. 3, Leipzig, B.G. Teubner.
- Beaudement, Théophile (trad.) (1869), ‘Les Halieutiques’, in *Ovide, Œuvres Complètes: avec la traduction en français*, Paris, Firmin-Didot.
- Riese, Alexander (ed.) (1874), *Carmina. 3, Fasti, Tristia, Ibis, Ex Ponto, Halieutica, Fragmenta*, Leipzig, Tauchnitz.
- Güthling, Otto (ed.) (1884), *P. Ouidii Nasonis Carmina in exilio composita, Tristium libri, Ibis, Epistulae ex Ponto, Halieutica*, Leipzig, G. Freytag.
- Curcio, Gaetano (ed.) (1902), *Poeti Latini Minori*, vol. 1, Acireale, Tipografia dell’Etna.
- Edward, G.M. (ed.) (1903-1905²) [1894], ‘P. Ouidii Nasonis Halieutica’, in Postgate, John Percival, *Corpus Poetarum Latinorum*, I, 2, London, G. Bell.

²³ Le edizioni e le traduzioni sono presentate in ordine cronologico di pubblicazione.

- Vollmer, Friedrich (ed.) (1911), *Poetae Latini Minores. Vol. 2, [Fasc. 1/3] Ovidii Halieuticon, Grattius, Ovidii Nux, Consolatio ad Liviam, Priapea, Homervs latinvs*, Leipzig, B.G. Teubner.
- Owen, Sidney George (ed.) (1915), *Tristium libri quinque, Ibis, Ex Ponto libri quattuor, Halieutica, Fragmenta P. Ovidi Nasonis*, Oxford, Clarendon.
- Mozley, John Henry (trad.) (1929), *The Art of Love, and Other Poems*, Cambridge (Ma), Harvard University.
- Ripert, Émile (trad.) (1937), *Les Tristes. Les Pontiques. Ibis. Le Noyer. Halieutiques. Traduction nouvelle, introduction, notes et texte établi par Émile Ripert*, Paris, A.A. Colin.
- Lenz, Friedrich Walter (ed.) (1956²), *P. Ovidii Nasonis Halieutica Fragmenta Nux, Incerti Consolatio ad Liviam*, Torino, Paravia.
- Richmond, John Anthony (ed.) (1962), *The Halieutica Ascribed to Ovid*, London, Athlone Press.
- Capponi, Filippo (ed.) (1972), *P. Ovidii Nasonis Halieuticon. Introduzione e testo; Commentario*, Leiden, Brill.
- Saint-Denis, Eugène (ed.) (1975), *Ovide, Halieutiques. Texte établi, traduit et commenté*, Paris, Les Belles Lettres.

Studi

- Haupt, Moriz (1875), *Opuscula*, I, Leipzig, Hirzel.
- Birt, Theodor (1878), *De Halieuticis Ovidio poetae falso adscriptis*, Berlin, Weidmann.
- Heraeus, Wilhelm Carl (ed.) (1925), *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri XIV*, Leipzig, B.G. Teubner.
- Traube, Ludwig (1896), 'Rec. [del v. II di] Postgate, John Percival, Corpus Poetarum Latinorum', in *Berliner Philologische Wochenschrift*, 16, col. 1050, Leipzig, O.R. Reisland.
- Schenkl, Heinrich (1898), 'Zur Kritik und Überlieferungsgeschichte des Grattius und andern lateinischen Dichtern', in *Jahrbücher für classische Philologie*, 24 Supplement-bd, Leipzig, B.G. Teubner.

Francesco Testa
 Università di Cagliari (Italia)
pioggiadestate92@tiscali.it